

Sento la musica che fa Dante giù all'Inferno

A dieci anni dalla commissione del teatro di Francoforte e a cinque dal debutto, **Lucia Ronchetti** porta all'Opera di Roma una nuova versione della sua

partitura drammatica dalla prima cantica della «Commedia»: «Molta follia, autoironia, i suoni della natura, caroselli medievali. E per Ulisse un oratorio a parte»

di **HELMUT FAILONI**

Uno dei momenti «forse più emozionanti» nella sua vita professionale fu quando nel 2016 il sovrintendente del teatro lirico di Francoforte, Bernd Loebe, le commissionò un'opera, proponendole un tema «che scelse pochi minuti prima del nostro incontro, dopo aver visto il caos che regnava nel mio sito internet», racconta a «la Lettura» la compositrice Lucia Ronchetti in un misto di contagioso entusiasmo e divertimento. Loebe le suggerì un'opera sull'*Inferno* di Dante, che lei realizzò e portò in scena con successo nel 2021. «Senza quella proposta — prosegue — non avrei mai avuto l'ardire di comporre un'opera sull'*Inferno* di Dante, perché per me è una bibbia che ho studiato e ristudiato, senza mai smettere, a partire dalle scuole medie fino a tutta l'università. Ho frequentato le medie nella periferia di Roma, in mezzo alla campagna, e quando venne fuori questo testo, eravamo tutti elettrizzati: me lo ricordo come un'esplosione di vita. L'impatto con quella scrittura fu per me impressionante. Era anche il primo libro erotico e horror che ci ritrovavamo fra le mani...».

Inferno, l'opera di Ronchetti ispirata alla prima cantica della *Divina commedia*, con un epilogo originale di Tiziano Scarpa, debutta il 19 febbraio al Teatro dell'Opera di Roma. «È una nuova versione, per la prima volta in forma scenica e in italiano, che mi ha commissionato il sovrintendente **Francesco Giambrone**». Sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro dell'Opera salirà Tito Ceccherini (la diresse anche a Francoforte), mentre la regia è affidata a David Hermann e i costumi alla stilista Maria Grazia Chiuri. Nel cast:

l'ensemble Neue Vokalensemble (collaboratori di Ronchetti da 18 anni), Laura Catrani, Leonardo Cortellazzi, Andreas Fischer e l'attore Tommaso Ragno, nelle vesti di Dante.



In che modo ha messo le mani sul testo di Dante?

«Ho riletto l'*Inferno* in modo drammaturgico, quindi con una lente diversa da quella dello studio, e ho scelto i personaggi più calamitanti e i momenti più drammatici. Così l'*Inferno* diventa un autoritratto di Dante. Un Dante accecato di rabbia, disperato, senza la sua famiglia, la sua corporazione, un uomo che vaga in esilio, e che con la forza della parola riesce a denunciare tutto quello che gli è successo».

Parla di «personaggi calamitanti». Chi ha scelto?

«Sono due peccatori con cui Dante sente affinità: Francesca (soprano) e Ulisse (tenore), gli unici cantanti protagonisti nell'opera insieme a Lucifero (basso)».

E tutti gli altri?

«Gli altri personaggi sono attori che creano una giostra infernale che ruota costantemente intorno al poeta. Dante, quale protagonista dell'opera, compie un percorso a spirale dentro l'inferno che ha concepito come un anfiteatro rovesciato verso il centro della terra, dove tutti sono nel buio, nel fuoco, nel dolore. Ma quando arriva lui, i personaggi si illuminano e, come su un palcoscenico-

co, possono raccontare e chiedere. Ognuno interviene una sola volta e poi scompare nel buio dell'inferno».

Parliamo della musica.

«Tutta la musica che ho creato è sempre generata dalla scrittura di Dante. L'*Inferno* contiene già, nelle parole, una sua cifra musicale e un paesaggio sonoro articolato e complesso. È stata una sfida molto grande per me».

Usa diverse citazioni musicali in partitura.

«Sì, ne ho utilizzate diverse, per contestualizzare il testo e creare sipari acustici tra le varie apparizioni».

Un esempio fra i più significativi per lei?

«Nel momento in cui Francesca spiega a Dante che è caduta nel peccato leggendo *Lancillotto o il cavaliere della carretta* di Chrétien de Troyes, ho cercato una musica che potesse esprimere la profonda nostalgia di quel momento e di quella lettura e ho scelto di farle cantare il *Palestinian Lied* del grande poeta tedesco Walther von der Vogelweide (1170 circa - 1230 circa, ndr): il testo parla della nostalgia di casa che sente un crociato in Palestina. Francesca lo canta come se oscillasse nel vento, insieme a Paolo rappresentato da un violoncello solista che vibra e oscilla dentro le stesse note di Francesca».

«Inferno» è per voci soliste, attori, ensemble vocale maschile, coro misto, quartetto d'archi, ensemble di ottoni e percussioni. Una strumentazione originale...

«Volevo ricreare l'allegria feroce e folle dei diavoli medievali inventati da Dante. Alla sua epoca venivano usate spesso le percussioni insieme agli ottoni per annunciare guerre, malattie e pericoli».

Ci sono molti contrasti sonori in partitura?

«Sì. È un continuo alternarsi di tecniche e texture estremamente contrastanti».

Dante nel testo descrive autentici paesaggi sonori.

«Sì, i suoni degli insetti, della miriade di creature misteriose, dei dannati che si lamentano e inveiscono, dei diavoli che torturano e sghignazzano, della fantastica natura sotterranea che ha ideato tra eruzioni vulcaniche, tempeste infernali e terremoti sotterranei».

E lei li ha tradotti in suono?

«In qualche modo li ho messi in partitura, ma sempre a partire da Dante. Lui, fra l'altro, crea un montaggio sonoro verbale inedito, passando da suoni onomatopeici di straordinari animali infernali che discendono dall'Apocalisse di Giovanni a momenti di metamorfosi tra persone e animali. Soprattutto gli insetti lo affasciano. Le foreste di quel periodo erano incredibilmente rumorose perché erano popolate da miriadi di insetti, uccelli e altri animali. Clément Janequin (1485-1558, ndr) con il suo *Le Chant des Oiseaux*, che ho anche citato nell'opera, fa capire il caos acustico delle dense e inesplorate foreste dell'epoca. E Dante si perde in questa foresta, un tema ripreso da Ludovico Ariosto e Torquato Tasso, la foresta come una rete profonda di misteri e incanti, regno di magie acustiche. Che ho cercato di riprodurre».

C'è un continuo cambio di atmosfere musicali e ritmiche, ci sembra di capire dalle sue parole.

«I tempi sono contrastanti. C'è una dominanza di andamenti velocissimi. Cerco di riprodurre a livello sonoro le scene immaginate da Dante e il suo fantastico timing narrativo. Ho fatto attenzione a tutto ciò, in quello che ha scritto, che sia riproducibile a livello acustico, includendo gli impressionanti gridi e i silenzi poetici».

Il pubblico tedesco ha apprezzato molto la prima versione. Che cosa si aspetta da quello italiano?

«Nella partitura ci sono riferimenti a stili musicali molto diversi, perché per ogni personaggio ho creato una scena che lo caratterizzasse, quindi non è una partitura che punta sulla coerenza stilistica. L'opera passa da una scena musicale a un'altra improvvisamente, quindi penso sia adatta a qualsiasi pubblico: ci sono anche molti *divertissement*, molta follia, molta autoironia, canzoni, caroselli medievali, situazioni "elettriche" alla Niccolò Paganini, che ho usato per descrivere i diavoli».



L'atmosfera generale dell'opera?

«È un dramma più allegro che scuro. Ciò che era drammatico nel Medioevo, oggi lo percepiamo con il fascino e la nostalgia di un ricco e favoloso passato e quindi in maniera più leggera».

E la figura di Ulisse?

«Quello di Dante è un linguaggio sperimentale, perché è un nuovo straordinario *melange* di diverse lingue volgari, con modi dire, proverbi e creazioni inedite. Ulisse parla invece un linguaggio più aulico, controllato, perché attraverso di lui Dante vuole comunicare il dramma del "folle volo", il "naufragio della mente", del voler conoscere, il voler andare al di là delle Colonne d'Ercole anche nel senso della ricerca della verità. Ulisse non ritorna a casa, vuole sapere. E qui c'è un momento straordinario, che per me è il culmine dell'*Inferno* e anche della mia opera. Ulisse con la sua barca diretta verso la montagna dell'apparente Purgatorio, entra nel turbine della condanna divina, la barca ruota su sé stessa per tre volte e si impenna per poi crollare nell'acqua che si richiude su di sé. Per Dante c'è un momento di panico, di roboante silenzio della narrazione, perché è come se non fosse successo nulla ma Ulisse, che rappresenta molte istanze del giovane Dante, è scomparso. Qui ho creato una scena a parte all'interno dell'opera: una specie di oratorio dedicato a Ulisse, memore anche dei capolavori di Claudio Monteverdi e Luigi Dallapiccola».

La regia è firmata da David Hermann. Come sarà?

«Si svolge tutto all'interno di una casa verticalizzata, con tante invenzioni e sorprese sceniche, nell'ambito di una linearità elegante e discreta. L'incubo, l'inferno, verrà fuori dal dramma della vita quotidiana. È nato un dialogo creativo fra Hermann e Maria Grazia Chiuri. La loro interpretazione visiva è molto concettuale, raffinata e intimamente intensa. Sarà interessante il contrasto con la musica, che al contrario è calda e furiosa».

Ci dice del testo di Tiziano Scarpa, «Lucifero», che è l'epilogo della sua opera?

«Volevo che Lucifero parlasse a Dante. Dante immagina Satana non imprigionato nel fuoco, ma nel ghiaccio e nel silenzio del lago Cocito, evitando un dialogo con Dante. La scena dantesca è sperimentale anche nella scrittura. Ho pensato a lungo su chi potesse essere così virtuoso e ardito da far parlare Lucifero. Scarpa è un autore capace di inventare linguaggi non parlati, creati dal nulla, e scolpire suoni inediti dentro le parole. Ha risposto alla mia richiesta con un testo meraviglioso, astratto e labirintico, dove il suo Lucifero cerca di tritare l'*Inferno* verbale di Dante e fa svanire il monumento di parole nel vuoto del non detto, dell'impossibilità di dire».

Lei lavora tantissimo e sempre. Non molla mai.

«Lavoro tutti i giorni dalle 5 del mattino fino al primo pomeriggio, non faccio vacanze, una vita monastica per scelta. Ora sono a pagina 355 di una nuova opera su libretto della scrittrice russa Marija Stepanova. Il lavoro, commissionato da Bernd Loebe dopo la prova generale di *Inferno* a Francoforte, andrà in scena nel 2027. Da due anni sono nel tunnel di questa nuova opera e ne sono felice, è una vita-non vita che mi appassiona e rende ogni giornata una nuova alba creativa».

Qual è la cosa più difficile del suo lavoro?

«La costanza, vivere in un modo che sia possibile lavorare tutti i giorni. Rigorosamente. A volte giro intorno al tavolo e sono completamente disperata, altre invece sono felicissima. Un'opera è un lavoro che entra nella tua vita. Che diventa la tua biografia».



**L'opera**

Inferno di Lucia Ronchetti (Roma, 1963; nella foto qui sopra di Andrea Avezù) andrà in scena in prima assoluta nella nuova versione italiana a Roma, al Teatro dell'Opera, giovedì 19 febbraio (ore 20; repliche fino al 7 marzo). Tito Ceccherini (1973; nella foto centrale) salirà sul podio dell'Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera (maestro del coro sarà Ciro Visco). Regia di David Hermann (1977; foto in alto), scene di Jo Schramm, costumi di

Maria Grazia Chiuri, luci di Fabrice Kebour. Interpreti: Tommaso Ragno (Dante, voce recitante); Laura Catrani (Francesca, soprano); Leonardo Cortellazzi (Ulisse, tenore); Andreas Fischer (Lucifero, basso); Neue Vocalsolisten. Info: operaroma.it

La compositrice

Lucia Ronchetti (Roma, 1963; qui sopra) è stata direttrice artistica della Biennale Musica di Venezia (2021-2024) e dal 2025 è membro della Akademie der Künste di Berlino

**Le immagini**

In alto da sinistra nella pagina a fianco e qui sopra: alcuni render della scena dell'opera *Inferno* di Lucia Ronchetti. Sul palco del Teatro dell'Opera di Roma (Teatro Costanzi) sarà allestita una casa piena di sorprese sceniche.